

Antonio Orsucci

LA STORIA DELLA MACCHIA ANTONINI

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”, a. XXXIV, n. 67 (giugno 2008), pp. 97-109.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

La Macchia Antonini situata nel Comune di Piteglio all’altitudine di ca. 1.000 m. è un bosco secolare dell’estensione di ca. 238 ettari, ed è frutto del lascito testamentario del 1827 di un ricco possidente, che ha dato il suo nome alla zona, Pellegrino Antonini. Questo lascito ha, tra l’altro, preservato l’integrità del patrimonio boschivo della tenuta e del suo territorio che è tutt’ora fruito dal pubblico per le sue bellezze naturalistiche.

Nella zona si svolge ogni anno a partire dal 1827 la famosa festa “della Macchia Antonini” alla quale affluiscono migliaia di persone che partecipano alle numerose iniziative promosse dell’amministrazione del Legato Antonini che amministra il patrimonio, dei Comuni di Pistoia e Piteglio e dalle Pro Loco. Dopo la tradizionale merenda sui prati, possono assistere alla esibizione della banda musicale e visitare il museo allestito nella fattoria con gli antichi attrezzi da lavoro e girovagare per il fornitissimo e variegato mercato che si svolge nei prati intorno alla Cappella Antonini. La festa si svolge ogni anno nel mese di agosto nella domenica più prossima al 20, pertanto essa cade di norma la domenica successiva al Ferragosto con una sola eccezione quando questo cade di sabato allora la festa si svolge la domenica 23 agosto. A partire dagli anni sessanta del secolo scorso il pubblico ha iniziato a frequentare la Macchia anche durante tutto il periodo estivo, richiamato dalla bellezza naturale del luogo e per sfuggire alla calura delle città, in particolare nel sabato e nella domenica. Questo afflusso ha conseguentemente portato allo sviluppo del commercio ambulante che era prima limitato solo al giorno della festa, e un afflusso disordinato e fuori controllo che aveva creato grossi problemi sia alla viabilità che all’ordine pubblico, (alcuni commercianti dormivano addirittura sul posto per non perdere la posizione che avevano occupato). Per questa ragione il Comune di Piteglio, sul cui territorio è la Macchia Antonini, ha regolamentato questo mercato che era nato spontaneamente, istituendo la fiera-mercato estiva della Macchia Antonini che si tiene tutti i giorni festivi a partire dall’ultima domenica di giugno all’ultima domenica di agosto, il mercato è composto di 32 posti ai quali se ne aggiungono 10 nel giorno della festa.

Dopo questa breve ma doverosa premessa ritengo interessante una breve cronistoria degli avvenimenti che hanno portato alla nascita della “Macchia Antonini”.

Gli Antonini erano una ricca famiglia pistoiese originaria di Piteccio, il capostipite fu Giovanni, poi Francesco che muore prima del 1742. La famiglia si occupava principalmente di attività boschive e già dal XVIII secolo aveva interessi in Maremma legati alle attività forestali con il figlio di Francesco, Giovanni Pellegrino che muore verso il 1762. Il figlio Felice prosegue nell’attività e si occupa del taglio del legname da trasformare in carbone per rifornire le numerose attività di fusione e lavorazione del ferro che in Toscana in quel periodo era al suo massimo sviluppo. Per seguire le numerose squadre di operai che lavoravano in Maremma per suo conto, Felice, che nel frattempo aveva sposato Maria Maddalena Masillo, stabilisce la sua residenza a Orbetello ove nasce il 2 aprile 1765 il nostro protagonista Pellegrino Antonini, il quale viene battezzato con i nomi degli avi che lo hanno preceduto nella casata: Giovanni Pellegrino Francesco Michele, che poi nella vita userà solo il nome di Pellegrino. Il padre Felice pur avendo l’attività principale in Maremma, approfittò del Motuproprio Leopoldino del 10 maggio 1777 con il quale il Granduca alienava i beni camerati della Montagna mettendoli all’asta, per partecipare ad una di queste insieme ad un socio Carlo Niccolò Biagini, società alla quale partecipavano l’Antonini per 2/3 ed il Biagini per 1/3. Con vari rialzi si aggiudicarono la tenuta della Macchia di Calamecca. Il contratto fu rogato il 26 agosto 1778 ed il prezzo di acquisto fu di scudi 2.472 pari a Lire toscane 17.304, una cifra notevole (*) alla portata di pochissimi ma i compratori furono agevolati nel pagamento che prevedeva solo 200 scudi al momento del rogito del contratto ed i restanti scudi 2.272 in dieci rate costanti da pagarsi ogni anno oltre all’interesse del 3% da calcolarsi di volta in volta sulla somma residua. Per la stesura del contratto furono richiesti quattro garanti i cosiddetti *Malleadori* nelle persone di Jacopo del

fu Niccola Manni, Agostino del fu Alessio Mellini di Pistoia, Angelo Maria del fu Giovan Battista Querci di San Niccolò di Agliana e Ser Giovanni Silvio Martelli di San Marcello. Il notaio rogante era Girolamo Vignali di Pistoia.

Poco dopo l'acquisto della macchia di Calamecca Felice muore verso il 1780 ed il suo unico erede Pellegrino ancora quindicenne venne sottoposto a tutela testamentaria, i tutori furono la Madre ed il Biagini socio del padre, società nella quale Pellegrino quando con la maggiore età si emanciperà dalla tutela subentrerà al posto del padre a tutti gli effetti. L'Antonini con il socio proseguì nella politica dell'accorpamento della proprietà acquistando o permutando particelle che contribuivano a renderla più omogenea intorno al nucleo centrale. Nel 1790 iniziarono a costruire la casa colonica che fu terminata nel 1793 ed iniziarono anche l'allevamento del bestiame, poi incrementato nel 1802 con la costruzione di una vasta stalla ove in quell'anno furono ricoverate sei vacche e cinquantadue pecore. Nel 1808 si scioglie la società con il Biagini quando quest'ultimo indebitato con l'Antonini gli cede la sua quota lasciandolo unico proprietario. Questo episodio fa riflettere sugli effetti della politica che avevano in essere i "grandi Possidenti" come l'Antonini, i quali avendo enormi disponibilità finanziarie si prestavano spesso a venire incontro alle esigenze più varie dei contadini che vivevano in condizioni di miseria e per i quali ogni malattia o disgrazia gettava le famiglie nella miseria più nera, era in quel momento che interveniva il Possidente, anticipando alla famiglia il necessario per tirare avanti, di solito in beni alimentari magari dietro le garanzie del piccolo appezzamento di terreno che possedevano. Quando poi il debito non poteva essere saldato il terreno veniva incamerato andando così ad aggiungersi alla grande proprietà che già possedevano(**). Non lo sappiamo con certezza ma possiamo ipotizzare che sia potuto accadere anche con il Biagini.

Pellegrino nei suoi studi, dopo il corso di belle lettere, durante il quale nel 1792 aveva avuto anche la dispensa papale necessaria per poter leggere i libri proibiti iscritti all'indice in cui erano comprese anche le opere del Macchiavelli e di Lucrezio. Successivamente si era laureato in ingegneria ed esercitò la professione come Ingegnere comunale a Pistoia, non smentendo la prassi che le cariche più importanti erano appannaggio dei gruppi dominanti. In questa veste si occupò del perfezionamento delle gore cittadine, che allora erano il motore dell'economia pistoiese in quanto fornivano energia a tutti gli opifici cittadini. L'ingegnere seguì anche la bonifica degli argini della Bure. Sempre a lui si deve la dettagliata relazione sui danni arrecati al territorio pistoiese dalle truppe toscane tra il giugno ed il luglio 1809.

Un fatto curioso è che aveva sposato Francesca Vignali, la figlia del notaio che rogò l'acquisto della tenuta di Calamecca da parte di suo padre quando lui aveva appena tredici anni. Questo episodio è una conferma dei "compartimenti stagni" nei quali erano racchiuse le varie classi sociali dell'epoca e dalle quali era rarissimo poter uscire e quindi le frequentazioni sociali e i matrimoni avvenivano tra persone della stessa estrazione.

Sulla sua vita non ci sono altre notizie di rilievo fino al 22 gennaio 1821 quando decide di scrivere il proprio testamento, allora aveva 56 anni e si trovava senza figli. Il testamento olografo che pubblichiamo integralmente in calce a questo articolo è sintomatico dei tempi e fa parte di un copione abbastanza simile che si ripete spesso, cambiano i personaggi ma restano immutate le condizioni soggettive nelle quali viene realizzato, che sono quelle di una persona che dopo aver trascorso tutta la vita ad amministrare e ingrandire il cospicuo patrimonio, il più delle volte ereditato, facendo lucrosi affari senza guardare a scrupoli di nessuna sorta con l'unico fine del profitto, quando si ritrovano in età avanzata o malati gravemente e non avendo figli, sentendo approssimarsi l'ora della morte decidono di fare un testamento a favore della comunità con l'intento di ripulirsi l'anima e di acquistare meriti per il Paradiso. Ma riflettendo su varie analoghe situazioni questi lasciti avvengono solo dopo la morte del testatore e quindi attingono alle sostanze dovute agli eredi e non di colui che le lascia in quanto esso usufruisce pienamente di tutte le sue sostanze fino al momento del trapasso, guardandosi bene dal farlo in vita, e quindi lascia agli eredi la gravosa e costosa responsabilità di "salvargli l'anima" togliendo a loro quanto dovuto per darlo in beneficenza, a questo fine è istruttivo e chiaro quanto l'Antonini dispone in merito ai propri parenti nel secondo testamento: *i parenti della Casa Antonini i quali oltre a rimanere esclusi da ogni mia successione, sono d'altronde con me testatore in grado lontano e remoto.*

Tornando al testamento di Pellegrino esso è molto dettagliato sull'aspetto religioso ed alla raccomandazione della propria anima al Creatore, stabilendo per primo molto scrupolosamente ed in tutti i dettagli le cerimonie religiose che si dovranno fare alla sua morte. Viene stabilito il percorso dettagliato che dovrà fare la salma dalla casa padronale a Pistoia fino a Calamecca, vengono indicati i compensi da dare a tutte le singole persone che dovranno intervenire alla cerimonia da lui indicate. Poi passa a specificare il trattamento che dovrà subire il suo corpo, lavato profumato e imbalsamato, la doppia cassa in cui dovrà essere racchiuso ed il luogo specifico della sepoltura, arrivando addirittura a indicare il compenso che dovrà essere dato al barbiere *che mi servirà il giorno della mia morte.* Poi si dilunga su tutte le cerimonie religiose e dove dovranno essere tenute e con il

tipo di Messe, *cantate o piane*, che dovranno essere celebrate in suffragio della sua anima negli anniversari della sua morte soffermandosi dettagliatamente nei primi tre anniversari. Un punto importante delle sue volontà è la costruzione della *Cappella dei Morti* ove deve essere seppellito. Questa cappella indicata come sepolcro Antonini si trova a fianco della strada provinciale di fronte alla casa padronale della Macchia e viene officiata nel giorno della festa. Al suo interno di fronte all'ingresso si trova una lapide con la scritta minacciosa *tu che leggi qui t'aspetto*, da questo, a mio giudizio, si denota ancora una punta di rancore e di invidia per chi è ancora in vita. Nel proseguo del testamento oltre a prevedere l'istituzione di una Uffiziatura con la nomina di un Cappellano che dovrà gestire il cospicuo fondo di 230 scudi annuali, compresa l'organizzazione della festa nel giorno più vicino al 20 di agosto, e che in quel giorno vengano estratte a sorte tre doti di 10 scudi ciascuna, per le ragazze dai 16 ai trenta anni, due per quelle di Calamecca ed una per quelle di Momigno. Sono previsti anche numerosi lasciti alla sua numerosa servitù ed ai contadini che si troveranno nei suoi poderi nel giorno della sua morte. Si lascia però al lettore il piacere di scoprire tutti i dettagli e i cavilli dei quali è infarcito il documento dai quali si scopre anche uno spaccato della vita e delle usanze di quel periodo.

Dopo questo testamento l'Antonini ne farà uno successivo il 28 febbraio 1825, ma questo non sarà olografo ma sarà dettato nella casa del testatore *di propria bocca* dallo stesso notaio che aveva registrato il primo, probabilmente Pellegrino è gravemente malato e impossibilitato a muoversi. Un punto subito evidente è che nel primo testamento nomina suoi eredi di tutto il patrimonio la moglie e gli eventuali figli che potesse avere con il solo onere di scudi 230 annui per il lascito testamentario, mentre nel secondo gli eventuali figli non vengono più citati. A questo punto si può provare fare un'ipotesi: che l'Antonini alla stesura del primo testamento aveva già 56anni quindi non poteva sperare ragionevolmente di avere figli naturali e probabilmente aveva forse in animo di adottarne, poi questo disegno non arrivò a compimento per varie cause e non ultima il sopraggiungere della malattia che lo porterà alla morte. Con questo secondo testamento che sostanzialmente conferma il primo ma porta alcune variazioni, ampliamenti e chiarimenti e lascia a differenza del primo come erede la sola moglie che però potrà disporre liberamente della sola quarta parte del patrimonio e della somma di 1.280 scudi avuti dal testatore come dote al momento del matrimonio, mentre per il restante ella sarà solo usufruttuaria finché sarà in vita e con tutti gli obblighi di adempiere a tutte le disposizioni testamentarie e quindi al termine dell'usufrutto il patrimonio passerà nelle casse del Legato. Altra novità è la volontà di istituire una cattedra di veterinaria al Liceo Forteguerra di Pistoia sei anni dopo la sua morte con un compenso di 150 scudi annui per il professore. Un punto importante ripetuto più volte riguarda la tenuta e i beni di Calamecca (ora Macchia Antonini) *i quali dovranno rimanere intieri* e questa clausola ha salvaguardato l'integrità del patrimonio fino ai giorni nostri. Che tenesse molto a questi beni lo si deduce anche da precisi vincoli che dispone, in primis l'obbligo di non fare più di seicento some di carbone all'anno nella tenuta, ed obbliga anche la moglie usufruttuaria del patrimonio di non fare per sé più di sessanta some di carbone all'anno e di mantenere tutte le strade come faceva lui. Poi si dilunga in dettaglio sulle spese annue da sostenere per ottemperare alle disposizioni ed alla relativa uffiziatura per un totale di 580 scudi, che viene così aumentata dai 230 inizialmente previsti. Fra queste spese oltre allo stipendio annuo del Cappellano di 180 scudi, vi sono 35 scudi per la festa annuale, compreso il pranzo per i parroci invitati. Questo pranzo che veniva tenuto nei locali della fattoria poi è stato esteso anche alle autorità civili ed a tutti i collaboratori dell'organizzazione, si tiene ancora oggi a spese dell'amministrazione del Legato Antonini che amministra il patrimonio.

Che al momento del testamento l'Antonini fosse gravemente malato si deduce anche da una clausola specifica nella quale lascia alla Sig.ra Luisa del fu Sig. Domenico Vignali di Pistoia, *a titolo di legato per l'assistenza pratica durante la mia malattia* 200 scudi da servire come dote per il suo matrimonio spirituale o temporale. Dal testamento non traspare ma questa Sig.ra Luisa è una giovane nipote dell'Antonini, figlia di un fratello della moglie, che viene favorita anche dalle condizioni di pagamento della dote che verrà corrisposta anche se la giovane invece di sposarsi si ritirasse in convento, inoltre le verrà corrisposto un interesse annuo dell'8% per ogni anno fino alla scadenza del decimo anno quando le verrà corrisposta comunque l'intera somma anche se rimarrà nubile. Una ulteriore conferma ci viene da un atto olografo di Pellegrino del 25 marzo 1825 che dona a Luisa Vignali una casa con orto a Pistoia del valore di 900 scudi, il quale avendo già escluso tutti i suoi parenti dalla successione avrà voluto privilegiare questa nipote che lo assisteva.

Per essere maggiormente sicuro che le sue ultime volontà siano rispettate a questo testamento assistono cinque validi testimoni nelle persone di Don Luigi del fu Andrea Palloni sacerdote e possidente, Ansano del fu Giovanni Antonio Gargini possidente scritturale, Giuseppe del fu Giovanni Pieri possidente e indoratore, Raffaello di Francesco Rovai agrimensore, e Filippo del fu Atto Bartoletti calzolaro.

Dopo averne esaminato nel dettaglio la vita ed i testamenti vengono alla luce del sole i anche motivi che lo hanno spinto ad escogitare tutti i cavilli presenti nei testamenti rafforzati dallo scrupoloso e pedante

elenco dei compensi e prebende varie dovute a tutti coloro che parteciperanno a vario titolo alle esequie ed alla successive cerimonie in suo suffragio, in quanto lo stesso testatore era sicuramente ben cosciente di non essere molto apprezzato dal popolino e quindi aveva previsto la partecipazione a pagamento, come si legge chiaramente nelle sue ultime volontà, per assicurarsi una adeguata partecipazione anche se "prezzolata".

L'ingegnere Pellegrino Antonini morirà il 27 maggio 1827 lasciando un enorme patrimonio che venne stimato complessivamente in 23.098 scudi pari a lire toscane 161.681. Il patrimonio sarà amministrato prima dalla erede usufruttuaria poi dalla Uffiziatura creata dall'Antonini e poi da un consiglio di amministrazione del "Legato Antonini" tutt'ora in carica che è presieduto per statuto dal Sindaco pro-tempore di Pistoia.

(*) Lo Scudo fiorentino e la Lira erano monete di conto del Granducato, uno scudo valeva 7 Lire toscane o Lire Italiane 5,88. La Lira era a sua volta suddivisa in 20 soldi ed un soldo era diviso in 12 denari. I pagamenti reali quindi venivano effettuati nelle varie monete correnti rapportati al cambio delle monete di conto con le quali venivano computati i prezzi, ad esempio la moneta d'oro da uno zecchino valeva in Lire toscane: L.13.denari 6 soldi 8.mentre il Ruspone d'oro valeva 40 Lire toscane. Altre monete coniate in argento nel Granducato erano il Francescone, il Tallero, il Testone, il Paolo o Giulio, poi venivano altre monete di varie leghe ed in rame di valori più bassi, La Crazia, che valeva 1 soldo e 8 denari, poi la mezza Crazia il Soldo, il Quattrino ed il Picciolo cosiddetto per il suo basso valore che corrispondeva ad un denaro la lira corrispondeva a 240 denari. Per fare alcuni raffronti sui costi sostenuti sia nell'acquisto della tenuta di Calamecca di circa 200 ettari di bosco, e sul valore reale dei vari lasciti testamentari e sul valore complessivo dell'eredità Antonini riportiamo alcuni prezzi correnti sul mercato in quei periodi: nel 1787 il catasto granducale valutava in 133 scudi un Molino a tre palmenti, una dei più grandi esistenti nella zona. Nel 1841 un lavoro pubblico importante come la costruzione di tre chilometri di strada carrozzabile per collegare Popiglio con le Cartiere della Lima, completa di tutte le opere, muri a retta e di sostegno massicciate e quanto altro necessario compresi tre ponti e due ponticelli costò Lire 23.000 equivalenti a ca. 3.285 scudi.

(**) Da un testamento del 1853 di un possidente di Popiglio Giovan Pietro Coli che senza figli lascia parte dei suoi beni alla comunità istituendo un pio legato finalizzato alla creazione di una scuola, sempre per la salvezza dell'anima infatti dispone, tra l'altro, la celebrazione di 400 Messe nei primi quattro anni. Dal fascicolo relativo conservato presso l'archivio comunale di Piteglio è emerso che le estese proprietà terriere del testatore erano divise in 385 particelle catastali Gli eredi si opporono caparbiamente e adirarono le vie legali nel contro il Comune amministratore del legato, la causa si protrasse per otto anni fino alla sentenza definitiva della Corte di Appello del 28 gennaio 1878 che respingeva definitivamente il ricorso degli eredi condannandoli anche alla pagamento dei ? delle spese di giudizio. Occorsero però ancora 11 anni perchè la sentenza venisse integralmente applicata da parte degli eredi che sottoscrissero la loro accettazione di soddisfazione del lascito solo il 27 settembre 1889.

IL TESTAMENTO DI PELLEGRINO ANTONINI del 1821
(trascrizione da una copia dattiloscritta conservata
nell'archivio comunale di Piteglio)

Testamento olografo dell'Ing. Pellegrino Antonini del 22 gennaio 1821

Consegnato al Notaro Sig. Angelo Trinci il 10 febbraio 1821, n. 68 di protocollo e n. 5 di repertorio.

L'anno milleottocentoventuno e questo di 22 gennaio in Pistoia io sottoscritto Pellegrino del fu Felice Antonini, possidente, di professione Ingegnere, domiciliato nella città di Pistoia.

Volendo provvedere ora che sono sano di mente e di corpo alle cose mie per dopo la mia morte;

Primieramente raccomando di cuore l'anima mia al Suo Creatore e ciò si degni di riceverla nella sua Gloria per tutta l'Eternità.

E successivamente ordino e voglio che seguita la mia morte i soprascritti miei eredi o erede, faccia celebrare nella Chiesa Parrocchiale del mio domicilio un decente funerale con quel numero di messe che giudicherà opportune.

Ordino e voglio, che dopo l'associazione alla Parrocchia, il mio cadavere sia portato dalla Compagnia della Misericordia fino alla Porta al Borgo per essere condotto nel mio locale dei morti in Calamecca; Perciò ivi sia dalla

Misericordia consegnato successivamente alla Compagnia di Santa Maria Assunta in Gora, di Burgianico, di Gello, di Sarripoli, di Campiglio, di Momigno, e da questa a quella di Calamecca, facendo ciascheduno cammino per il suo popolo; e mancando una o più compagnie l'antecedente a quella che manca trapassi fino a incontrare la compagnia susseguente che aspetta, godendo il diritto della mercede infrascritta delle Compagnie o Compagnia che hanno supplito avendo ciascheduna alla testa il loro rispettivo parroco o suo rappresentante; E saranno accompagnate per tutto il viaggio dall'infrascritto esecutore testamentario, quale resta incaricato di fare alle medesime l'opportuno invito.

Per retribuzione del suddetto trasporto i miei eredi o erede pagherà a ciascheduno dei Parrochi o Compagnia nella maniera seguente:

Alla Compagnia della Misericordia sarà dato a titolo di regalo libbre 12 di cera bianca a piacimento del guardiano.- Ai parroci; a quello della Città, se v'interviene, di Santa Maria Assunta, Burgianico e Gello L. 7.- Ai Parroci di Sarripoli, Campiglio e Momigno L. 14 per ciascheduno; a quello di Calamecca L. 18, ed ognuno di loro goderà dell'elemosina di quel parroco mancante a cui avesse supplito. A ciascheduno individuo della Compagnia di Santa Maria Assunta, Burgianico e Gello che interverrà con cappa di suffragio del trasporto (sempre che siano fratelli) L.2 Alla Compagnia di Sarripoli, Campiglio e Momigno per ciascheduno incappato e fratelli L. 3, - Alla Compagnia di Calamecca L. 4.

Ordino e voglio che il mio cadavere giunto che sia all'infrascritta Cappella dei Morti ed in mancanza della Chiesa Parrocchiale di Calamecca, sia lavato profumato e imbalsamato, chiuso in doppia cassa di tavola di legno stagionato di castagno e quindi provvisoriamente sepolto nella Compagnia di detta Chiesa o nell'Oratorio del Colle in luogo asciutto per poi trasportarsi privatamente nella citata Cappella dei Morti subito fatta e ultimata che sia, quando già in mia vita non l'ebbi fatta edificare, nelle maniere che appresso:

Ordino e voglio che dentro un mese dal giorno dell'arrivo del mio cadavere nella Chiesa di Calamecca o nella citata Cappella, i miei eredi o erede faccia celebrare un funerale di esequie al quale prego caldamente i medesimi di volere intervenire con un seguito di amici e amiche ai quali sarà dato, oltre il trattamento, anche una riconoscenza a forma di quanto sarà detto in voce o in iscritto all'infrascritto mio erede.

Ordino e voglio che dopo l'anno della mia morte sia fatto un decente anniversario nella Chiesa dei Minori Conventuali di S. Francesco di Pistoia, ove sono le ceneri del mio genitore e madre del medesimo, riconoscendo in quel giorno con un paolo a testa i poveri dell'circa del mio domicilio. Il secondo anno dopo la mia morte sarà fatto altro più piccolo anniversario nella Chiesa della Vergine fuori Porta Fiorentina, ove riposano le ceneri della mia genitrice, facendo l'elemosina ai poveri della Città di Crazie due a testa. Nel terzo anno finalmente altro più ristretto anniversario ordino e voglio che sia fatto nella Chiesa Pievania di Piteccio, ove sono le ossa dei miei antenati. Ed ivi alle esequie siano invitati i miserabili di quel popolo, dandoli a quelli che v'interessano Lire una a testa.-

Per il titolo di legato, lascio alla servitù che si troverà in mia casa al giorno della morte: se con servizio dentro i cinque anni, scudi 60 all'uomo e scudi 50 alla donna; se al di là dei cinque anni fino ai dieci, scudi 100 all'uomo e scudi 80 alle donne; e se al dilà di anni 10 scudi 200 all'uomo e scudi 180 alla donna.

Al parrucchiere che mi servirà il giorno della mia morte lascio il terzo della proporzione che sopra.

Ai contadini che saranno nei miei poderi al giorno della mia morte voglio che li sia condonato ogni debito che potessero avere a mio favore ed in mancanza di tal debito voglio che li siano pagati per una sola volta e per ogni famiglia scudi 25.

Parimenti ordino e voglio che i miei eredi o erede, dentro l'anno dalla mia morte incomincino l'edificazione di una Cappella ossia Oratorio nel mio possesso sotto il nome dei Morti Antonini ossia Macchia di Calamecca nel Comune di Piteglio, e precisamente nel monticello lungo la strada comunicativa in vicinanza e in veduta della casa di abitazione presso il prato della Lama lunga a levante del viale che sale al poggio Vestito di Abeti; e di proseguire il lavoro fino alla sua ultimazione dentro lo spazio di anni cinque al più sopra il disegno e modello che sarà lasciato da, me Testatore; ovvero di proseguire, ed ultimare la detta Cappella, nel caso che sia stata già incominciata durante la mia vita, bene inteso che tale lavoro sia fatto con la massima stabilità e tutta la parte esterna e bassa di pietra serena, o di pietra albarese scalpellata alla rozza. Il titolo di detta Cappella, ossia l'Oratorio sarà "S. Pellegrino dei Monti" per quanto sopra la porta esterna d'ingresso in lastra di marmo bianco vi sarà scritto "Sepolcro Antonini". Ed all'oggetto che in detta Cappella sia in tutti i giorni festivi celebrata la Santa Messa, istituisco una Uffiziatura ossia Cappellania, da conferire la prima volta ad un degno Sacerdote ad elevazione della mia erede in mancanza di figli, e finche vivrà e successivamente del Vescovo prò-tempore di Pistoia, dietro il concorso nelle forme canoniche per eleggersi più degno Sacerdote. Sarà in dovere del suddetto Cappellano oltre la celebrazione della Messa in detto Oratorio in tutti i giorni festivi e nelle solennità di servire alla Chiesa di Calamecca, e di soddisfare ancora agli oneri seguenti: Nella domenica più prossima al dì 20 agosto di ogni anno, sarà fatta in questa Cappella una festa con Messa Cantata e celebrazione di cinque messe piane, e il giorno Vespro e Litanie dei Santi con preci ardendo un sufficiente numero di lumi.

Dopo la Messa cantata sarà fatta un'estrazione di tre doti che due per le ragazze del popolo di Calamecca dai 16 ai 30 anni; ed una per le ragazze del popolo di Momigno della stessa età, ed a ognuna sarà pagata somma di L. 70 moneta

fiorentina all'occasione del suo matrimonio spirituale o temporale, a condizione che non possa cumularsene più di una nella medesima persona, ed a condizione pure che giunta all'età di anni 30, senza essersi collocata, la ragazza perderà un tal diritto, e sia la sua dote immediatamente conferita nel giorno di detta festa ad altra ragazza di quel popolo: il che deve pure eseguirsi nel caso che una delle dotate premorisse alla sua collocazione ferma stante la collocazione delle altre doti ordinate come sopra.-

Quest'estrazione sarà fatta alla presenza del Parroco Pro-tempore di Calamecca e del Piovano di Momigno, o loro rispettivo delegato, quali con lo stesso Cappellano legalizzeranno la carta di sicurtà ossia una fede, acciò dal Cappellano senza difficoltà, sia fatto il pagamento a luogo e tempo alle ragazze estratte e dotate. Per l'incomodo dei citati Parrochi, il Cappellano pagherà annualmente L. 7.-

Nella ricorrenza del giorno della mia morte, il suddetto Cappellano dovrà fare ogni anno in perpetuo un funerale con Messa Cantata e quattro messe piane: uffizio dei morti ed esequie al sepolcro, il tutto in suffragio all'anima mia, e cadendo il giorno festivo il dì seguente.

Parimenti ordino e voglio che dal Cappellano venga ogni anno pagata a favore della Comunità di Porta al Borgo, nelle mani del suo Camerlingo pro-tempore, la somma e quantità di scudi ventuno per ogni anno in perpetuo: acciò la magistratura di detta comunità in corpo adunata, per estrazione conferisca alle ragazze povere nate e abitanti in quella Comune, annualmente tre doti del valore ciascheduna di scudi sei da pagarsi nei modi che stabilirà la magistratura, sì per la qualità delle dotate, sì per i loro recapiti, ed ogni avanzo deve stare di fronte alle spese occorrenti.

Finalmente ordino e voglio pure che il Cappellano paghi ogni anno in perpetuo al Cappellano dell'oratorio della Villa di Castagno, Pievania di Piteccio, Comunità di Porta al Borgo, la somma e quantità di scudi due, all'oggetto che il suddetto Cappellano Curato celebri ogni anno nel mese di Giugno numero otto messe, secondo le intenzioni di me Testatore.

Per supplire a tutti i suddetti oneri, come pure a quello di mantenere in buono stato tutti gli utensili sacri, dei quali i miei Eredi provvederanno con decenza la suddetta Cappella, ugualmente che alla manutenzione della fabbrica della Cappella medesima (quali cose tutte con inventario verranno consegnate al suddetto Cappellano dalla mia Erede) assegno al Cappellano stesso in perpetuo la somma annuale di scudi duecentotrenta di Lire sette per scudo, moneta fiorentina, da ritirarsi dalle rendite più vicine del podere e boscaglia della Tenuta di Calamecca sopra citata sotto il nome dei Monti Antonini. Ad ogni buon fine ed effetto dichiara di avere ricevuto in dote dalla mia attuale consorte Francesca nata Vignali, la somma di scudi Milleduecento dalla casa paterna, e scudi ottanta di sussidi dotali di luoghi pii.

Eleggo e deuto mio esecutore testamentario, il Sig. Dott. Iacopo Piermei, quale prego caldamente ad accettare e sommamente lo prego mandare a fine ed effettuazione tutte le singole suddette mie disposizioni e principalmente l'esecuzione della Cappella e la tumulazione del mio cadavere in quella. A titolo di regola e ricognizione dai miei eredi o erede sarà dato al medesimo un astuccio di sei posate di argento, completo, o la somma di scudi 50 per una sol volta in luogo di quello entro un anno dal giorno della mia morte.

Miei eredi universali istituisco e nomino tutti i miei figli che potessi avere alla mia morte con preferenza di maschi alle femmine a forma di legge. Ed in questo caso soltanto senza essere obbligati alla nomina di un Cappellano, ordino e voglio però che venga dai medesimi pienamente eseguito ogni anno quanto al Cappellano suddetto era stato imposto, al quale oggetto dovranno i mentovati miei eredi e figli assegnare ed assicurare quella rendita annua che dalle veglianti leggi viene prescritta in vista di potersi ottenere in specie la pubblicità del Citato Oratorio.

Ed in mancanza di detti figli con tutti gli oneri che sopra e perciò anche con l'obbligo della Uffiziatura, istituisco e nomino mio erede universale la Sig.ra Francesca del fu Dott. Girolamo Vignali, mia consorte, la quale prego a soddisfare ed ogni altro onere che prima della mia morte li ordinassi o in voce o in scritto, implorando a tale oggetto, dal Sovrano quelle grazie che saranno necessarie tanto per gli obblighi come sopra espresso, quanto per gli altri che potrà addossarsi prima della mia morte.

E questo dico essere il mio ultimo testamento revocatorio di ogni altro che potessi aver fatto. Qual presente testamento è stato tutto da me scritto, datato e firmato, in casa di mia abitazione, posta in Pistoia in Via del Corso.

Ed in fede di che

f° Pellegrino Antonini

Bibliografia essenziale

Fonti inedite

- Comune di Piteglio, Archivi aggregati: Congregazioni di carità, poi Ente Comunale di Assistenza, fascicolo n. 1, Copie testamenti e statuto del Pio Legato Antonini.
- Pio Legato Coli, fascicolo n. 1, Opera Pia Coli testamento e carte relative.

Fonti edite

- *Pellegrino Antonini Ricognizione d'archivio I. Legato Antonimi*, a cura di A. Aiardi, Pistoia 1983.
- A. Aiardi, M. Azzari, M. Canigiani, R. Fedeli, R. Lenzi, C. Rosati, *I mestieri del bosco – Legato Antonini Pistoia. Materiali per una documentazione*, Pistoia 1984.
- *La nuova strada rotabile detta dalle cartiere della Lima a Popiglio (1841 – 1843)*, a cura di A. Orsucci, Pisa 2007.